

121  
LETTERE DI RAGGUAGLIO

SOPRA L'OPERA INTITOLATA

ANTICHI MONUMENTI DI SIRACUSA

ILLUSTRATI DALL' ANTIQUARIO

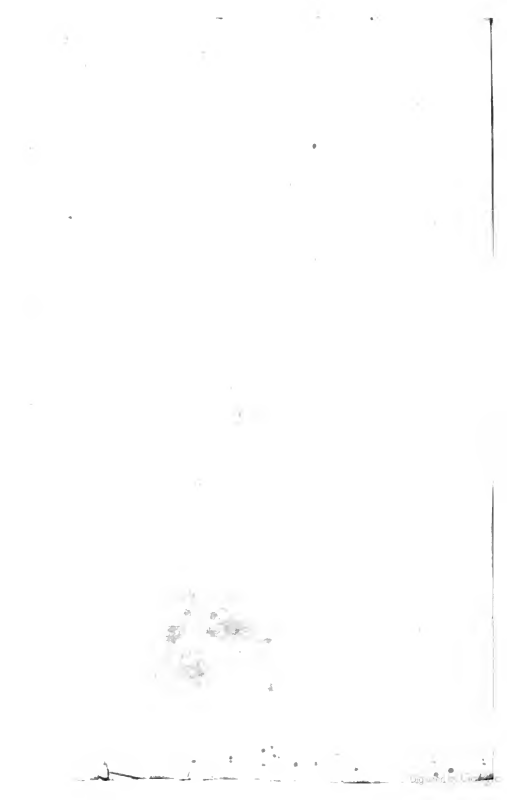
GIUSEPPE MARIA CAPODIECI,



P A L E R M O

Per la Tipografia di LORENZO DATO.

1 8 1 6.



## AVVISO A CHI LEGGE.

Non sono due mesi che pervennero alle mani di ragguardevole personaggio le lettere, che or pe' nostri torchi veggono la luce, esseudo state scritte le prime tre al 1814, e le altre di ugnal numero nello scorso anno. Furono le medesime indirizzate da un amico ad un altro, affiu di dargli un genuino saggio dell' opera del Sac. Giuseppe Capodiecì sovra gli antichi monumenti di Siracusa, e non mai per veuir le stesse pubblicate, come noi abbiamo adesso praticato. Quindi scusi il lettore se mai forse ci trovi qualche errore, o risalto di stile, condonabile a chi animato di zelo pel decoro della patria letteratura apresi altrui con intima confidenza, e con libertà filosofica. Scusi ben anco il Capodiecì se per avventura si abbatta in qualche espressione che offender possa la sua delicatezza, e che nel tempo stesso veuga così avvertito il pubblico de' grauci porri da lui presi in materia di cronologia, di storia, di antiquaria, di stile, di lingua. Non attribuisca egli a mal animo tutto ciò, ma più tosto al natural costume dell' Autor delle lettere, inclinato a rappresentare il vero nell' aspetto il più vivo e ridendo.

» Ridendo dicere verum quis vetat?

*E quando no, si persuada alla fine il Capodiceci che colui il quale consegna alle stampe l'opere sue, suggestasi all' inesorabil sindacato del pubblico, che aspettar sempre deesi con tranquilla filosofia.*

*Si spera che questa operetta sarà continuata.*

## LETTERA I.

SIG. CONTE

Rispondo alla vostra lettera in data de' 16. del corrente mese, in cui mi fate le più vive istanze per darvi notizie letterarie intorno a' libri di Autori Siciliani, usciti di fresco da' torchj, e sovra gli scovrimienti delle patrie antichità. Io vi ho scritto più volte, che i nostri valentuomini son divenuti mutoli, l'opere de' quali meritano solo di essere a voi manifestate, ma rallegratevi ora: già la fortuna ci è amica; ho per le mani una grand'opera, e un avviso letterario al pubblico, stampato nello scorso anno in Messina presso Giovanni del Nobolo, e l'una, e l'altro somministreranno copiosa materia al nostro corteggio. Voi dalla narrazione delle cose, che si comprendono in que' fogli, ne trarrete in contesto ritiro indubitatamente diletto; ma io dovrò durare qualche fatica a soddisfarvi.

Il libro dunque, di cui vi parlo, è intitolato:» *Antichi monumenti di Siracusa illustrati dall'Antiquario Giuseppe Maria Capodici*. Tralascio il corredo de' titoli, onde fregia il suo nome. Non puossi poi immaginare, non che veder meglio di quanto leggesi nel citato *Avviso letterario* precorso alla sudetta opera. È divulgato quivi il Rev: Cappellano come un autore di cinquanta volumi in foglio ma-

*nuscritti degli annali di Siracusa, e d' altre opere erudite . . . . . , soggetto ben noto alla Repubblica letteraria, ed alle Accademie d' oltre i monti per le sue opere sacre, e profane date alla luce .* Si dice ivi di più che il catalogo di dette opere già stampate mostrò in vero l' idea di una fatica, che stordisce, ed è degna di farsi a tutti palese, perchè una cosa senza esempio nella storia letteraria . E questo non è tutto: vi si legge inoltre, che nel riferito catalogo si fece sapere dallo Stampatore Pulejo d' essersi in Siracusa eretto un nuovo patrio museo . . . . e che l' erudito regio Curato Capodieci quale Antiquario, ed il più celebre, che abbiamo in Sicilia si sia molto cooperato ad una tale vantaggiosissima opera trascurata da' suoi antecessori Cittadini . Passa indi l' autor di quel manifesto ad annunziare la riferita opera dei monumenti illustrati , nella quale si describe quanto eravi quando fioriva la sudetta Città, gli avanzi che in gran numero oggi si ammirano , le nuove scoperte fatte , e tutti gli abbagli presi dagli scrittori sì Nazionali , come Forestieri . . . . . opera che si vende a pezzi tre . . . . . si fa per ultima menzione di un progetto utilissimo alle Nazioni , che sta meditando il Capodieci , cioè d' un carattere o sia alfabeto universale, con il mezzo di che imparando a scrivere pasigraficamente, gli uomini potessero rendersi idonei a profferir la pronuncia di ogni linguaggio . . . . . Si sarebbe di più potuto dire di

Montfaucon, di Mazzocchi, di Muratori, di Maffei, di Passeri, di Gori? Non si offendono parlando così i passati, e viventi letterati Siracusani, e gli altri Nazionali? A qual oggetto poi è diretta quella profusione di tante lodi, se non che per invitare i creduli, e gl' incauti alla compra di quel libro? Non praticano in diversa guisa i venditori dell' Elisire. Ma non si sa certo, voi forse mi direte, che il buono Antiquario sia l' autor di quel foglio; ed io vi rispondo. Chi mai esser potca costui, che da indifferente, e volentieri abbia voluto dare opera a tessere con tante particolarità, e con tanta enfasi un panegirico a Capodiceci? Le leggi della probabilità legale sono a lui del tutto contrarie. La propria lode si oppone alla saggezza, ed attira seco l' altrui irrisione: il che insegna ancora Cicerone, e dopo lui Monsignor della Casa nel suo Galateo, *come cosa che dispiace indifferentemente a ciascuno*. E quando pure il Capodieci non ne fosse stato l' Autore, avrebbe egli dovuto risentirsi troppo, e vergoguar-sene in grazia del vero, e della modestia, con invcarsi contra lo scrittore dell' Avviso, e dirgli: *Induitis me Leonis exuvium*; onde *il più celebre degli antiquarj di Sicilia* già pare la testa di Lolla. Tanto gli sarebbe convenuto a dover fare, e così fattamente imitato avrebbe tanti grandi uomini, che hanno in simiglianti circostanze ingenuamente smentito i lor bugiardi lodatori; acciocchè la menzogna non pravalesse mai alla verità, ed al merito reale

l'impostura. Non potrete mai però, Sig. Conte, comprendere bene lo spirito delle cose, che vi ho finora riferito, come anche di tutto quello che saprò per innanzi palesarvi, senza aver prima una chiara idea del carattere, e del genio dello scrittore de' *monumenti antichi*; indi vi riusciranno di maggior piacere le mie lettere.

Siavi dunque di notizia ch' io nel corso di anni sei circa sono stato due volte in Siracusa. Arrivato appena colà, mi si presentò un uomo di pulite maniere per servirmi di guida nell'osservar l'antichità. Primamente e' mi condusse a vedere il tempio di Minerva, e poscia la pubblica Libreria. Essendo giunto colà entrai in una camera piena di ritratti degli uomini illustri, che vanta la famosa Siracusa. Nell'atto però che iva riguardando quelle venerande immagini, mi si avvicina frettoloso un prete, il quale dopo molti inchini, e sberrettate disse mi di botto: *Deh, o Signore, lasciate da parte i ritratti che poco montano! Venite a vedere i miei Codici, che ascendono a 50. volumi in foglio, de' quali ne ho già stampato il catalogo ragionato: non v'è tempo da perdere: subito subito, perchè questa libreria fra altro poco spazio sarà chiusa.* A dirvela in vero, Sig. Conte, io rimasi sorpreso a tal inaspettato invito, e fatto in quel modo; nulla di manco non sapendo chi fosse, e qual cosa voleva farmi osservare, divenni tosto a condiscenderlo. Prese costui in mano ad un volger d'occhio uno

de' volumi conservati in un armadio, (i quali volumi sono in verità spaventosi per la loro grossezza), ed a me rivolto disse: *Quest' è il primo tomo degli annali di Siracusa scritto da me D. Giuseppe Capodiceci Antiquario, accademico ec. ec. Prima d' ora sa egli, di grazia, il mio nome? Non ha mai sentito celebrarlo in mezzo al Cassaro, ne' Tribunali, in Corte, da' Ministri, da' Letterati?* Io essendomi avvisato allora, che l' Abate era di garbo, gli risposi freddamente: *messer no*. Riposto a suo luogo quel zibaldone, me ne presentò due altri grandi a dismisura, uno, che concerne ad una certa chiesa dal Capodiceci nominata *dello spirito Santo*, e *prima Basilica* ec. pieno zeppo di pubbliche scritture, e l' altro ha il titolo di *miscellanee*, che parve mi al carteggiarlo un confuso accozzamento di dispacci, di atti di Notai, di bolle, baudi, lunarj, biglietti d' invito, immagini di santi, ed altre simili ciuffole.

Dopo ciò, temendo io, che fosse durata lungo tratto di tempo quella riucresevole commedia, feci sembante di volere entrare in libreria; ma il Capodiceci mi tenne dietro immantinente, e presomi per la mano mi condusse innanzi ad una scansia, donde estratto un librettino in 12mo; cominciò indi a dirmi: *Questo, o Signore, fu il primo parto filosofico del mio ingegno: esso è un lunario, e calendario della città di Siracusa per l' anno 1771 con un discorso astronomico di Rutilio Benincasa,*

Altri due libercoli e' mostrommi sovra questo soggetto: *queste sono le mie opere astronomiche*, continuò a dirmi; *deh vedete ora, o Signore, l'altre intorno a' sacri argomenti! È questa una corona di tutte le indulgenze per accrescere il culto del Ss. Sacramento: quest'altra è una nota delle 16. benedizioni, ed assoluzioni generali in forma di giubileo . . . oh che opera laboriosa è poi questo saggio storico critico sopra l'antichissimo culto della Ss. Vergine de' sette dolori!* Qui io però impaziente proruppi, e dissigli: che mai importano, o Signore opere si fatte alla sacra letteratura? ed egli: molto. *Oh quanto è succosa la mia memoria della fondazione della Basilica di S. Maria delli miracoli di Siracusa! Eh che ve ne pare di quest'altra bellissima dissertazione sull'origine e progressi dell'orazione del Ss. Sacramento delle quarantore?* Ridotto io a tale estremo volea gridare: Dio ajutami; mi contenni però, e con qualche sobrietà lo interrogai di nuovo: *Venerando Cappellano a che montano tutte queste fatiche?* Ed e' in tuono alto risposemi: *assaissimo*. Considerando in tanto ch'era in estrania terra, mi avvisai ben fatto essere a non contradirlo, e liberarmi così di quel fastidiosissimo intoppo, anzichè nò volli congedarmi da lui iodandolo: *felice ingegno che ha dato alla luce parti degni di eterna memoria!*

*Grazie ch' a pochi il Ciel largo destina.*

Restò Capodiceo contento dell'elogio, ed andò

via all'imprescia. Voi intanto però non mi accusate di adulazione: ricordatevi che alla vecchia di Verona si dava un quattrino perchè cantasse, e due perchè la finisse una volta.

Fu indi conseguenza che poco tempo impiegar potei quella mattina ad osservare la libreria, e le medaglie, malgrado l'esibizioni le più gentili del Bibliotecario Parroco D. Ingazio Avolio; ma convenni con esso lui, che avessi l'indimani fatto colà ritorno, affm di esaminare agiatamente i libri rari, i Mss., le medaglie, ed il Museo. Accomiatatomi da costui, due persone di vivace talento, e adorne di cognizioni, come anche un uomo attempato, che vestiva la militare divisa, mi fecero grata compagnia; avendomi eziandio secondato nel farmi vedere la celebre Aretusa. Cammin facendo verso quella fontana mi nacque vaghezza di sapere da' compagni, chi era quel prete, il quale mi avea per avventura cotanto intrattenuto; qual riputazione e' godeva nel paese in fatto di letteratura, perchè n'era a me ignoto affatto il nome. A tal dimanda incominciarono costoro prima a ridere, ed indi soggiunsero, che Capodiceci è un uomo infaticabile nello scrivere e copiare, essendo fornito di una non ordinaria attività. Laonde ha egli sostenuto con buon esito l'ufficio di ammaestrare nella Calligrafia i giovinetti. Il prurito però di stampare, *invita Minerva*, ha tenuto sempre irrequieto l'animo di colui. Di quì ne derivò che si rivolse sin da' primi anni di sua gioventù a com-

porre lunarj, miscellanee, e libretti di niun conto per soddisfare almeno in questa guisa all' insaziata di far comparsa di scrittore. L' essere poi un fratello di lui, che chiamasi D. Francesco, un vecchio dimestico della casa del fu Ch. Conte della Torre Cesare Gaetani, gli aprì l' adito a potere avere nelle mani un Ms. Intitolato: *Vestigj di Siracusa antica illustrati*, gli annali di essa scritti dal detto Conte con precisione, e con critica, prima di essere stati dal medesimo donati con altri Mss. alla libreria pubblica. Or i citati vestigj, ed annali ricopiò il Capodieci, avendo indi continuato i secondi infino agli anni prossimi passati, onde ne accozzò molti volumi. Ma di qual merito sia questa continuazione vel dica chi mai brama ne ha avuto di leggergli. Altro accidente infausto alla letteratura appagò ancora il genio di questo soggetto.

Fu parecchi anni sono promosso l' Illustre Cav. Saverio Landolina -- Nava alla carica di general Custode delle antichità delle due Valli, il quale si deliberò di scegliere a suo segretario il Capodieci, ed acciocchè soprastasse ancora a' Cavatori negli scovrimenti, che si son fatti sotto la direzione del detto Cavaliere, de' sepolti vestigj di Siracusa. Colse il Capodieci sì opportuna occasione a raccogliere quanto si parlava, o scriveva da quell' uomo dotto intorno alle Siracusane antichità prima disseppellite, o sopra quelle co' nuovi discavi disotterrate, onde potesse anch' egli in avvenire affibiarsi la giornca fra gli antiquarj.

La funesta paralisia, onde rimase pochi anni addietro colpito con tanta perdita delle buone lettere il degno Cavaliere, e l'immediata morte dell'eruditissimo Canonico Logoteta, fecero sciogliere tosto lo sciliugnagnolo a Capodieci, che aspettava quest'occasione come le anguille alla calata, ed il porco alla quercia: per la qual cosa s'immaginò egli allora di aver la palla in mano senza che niuno potuto avesse contrastargl' in avvenire il primato in materia di antichità. Infatti spaccia che sta adesso dettando (così mi diceano i miei compagni) un' opera per illustrare i prischi avanzi della sua Patria *Formica Camelus*; ma dov'è esser certissimamente un lavoro fatto a grottesco. A proposito mi espressero eglino con rammarico che già mancava, ne erasi potuto sino a quell'ora rinvenire un certo Mss, o sia una relazione, ove il ch. Landolina avea illustrato l'iscrizione di Nereide ritrovata nel teatro di Siracusa, quella di Perpenna, le statue di Venere, e di Esculapio, ed altre sì fatte scoperte sotto la direzione di lui per darne distinto conto alla R. Corte, ed alla Repubblica letteraria. La mancanza di questo Mss. tesoro, rispetto all' antichità di quel paese, di greca recondita filologia, parto di lunghi anni di studio, di locali osservazioni, di conferenze, e di carteggio co' più dotti uomini Italiani, e d'oltramonti è compianta da' zelanti Cittadini come perdita, che non può ripararsi altrimenti, perchè senza veruna esitanza fu detto Mss. involato da mano fa-

miliare. Quante, e quante diligenze si son fatte sull' assunto, ma indarno dall' Avvocato Francesco di Paola Avolio! Essendo egli amicissimo del cavaliere, ed intento insieme ad accrescere con tali rarità letterarie la pubblica libreria ha curato di ben conservarvi gli altri Mss. donati dal benemerito cittadino Cav. D. Mario primogenito di esso Cav. D. Saverio. Quì io risposi a' miei compagni, che era ben consapevole di tutti i bei letterarj lavori Landoliniani, ch'egli avea fatto osservare più volte a me, ed agli altri amici in varj crocchi, e specialmente in casa del rinomato Canonico Rosario de Gregorio, dacchè ritornato da Napoli, e da Roma, si fermò in questa Capitale, e ben mi ricorda degli argomenti, onde confutava molte opinioni sparse nelle opere del Logoteta sopra le Siracusane antichità, e particolarmente intorno all'iscrizione di Nereide. L'onde loro assicurai che sarebbemi riuscito facile il potere scovrir colui, che si vorrà attribuire l'opere Landoliniane. Quì ebbe fine il nostro favellare, e quì finisce altresì la lettera. State sono.

Palermo 1. Novembre 1814

*Il Fro Serv. ed Amico*

ALCIMO TITANIO P. A.

## LETTERA II.

SIG. CONTE

Non dubitate che sono, e sarò sollecito a contentare il vostro desiderio, divenuto più ardente dopo la prima mia lettera, nel volere l'altre relazioni della consaputa opera di Capodieci, la quale quanto più la leggo, tanto maggiormente l'ammiro: prima però di procedere avanti, voglio farvi un piccolo cenno della prefazione. Ivi egli s'indirizza agli illustri e dotti viaggiatori, e fa in cotal modo vedere, che la predetta opera non fu da lui dettata per ispiegar bene l'antichità Siracusane, ma perservire di guida agli scienziati peregrini. *Ecco la guida* (così intuona il Rev. Cappellano a pag. 1 Tom. 1) *o nobili viaggiatori, che vi condurrà ad osservare con diligenza i venerandi avanzi dell'antichità di Siracusa . . . . Voi non più terrete via sul bujo come per l'addietro, non più urterete in molti abbagli, ne' quali caduti siete con non pochi altri antiquarj nazionali. Tutto ho posto a voi in chiaro lame, e di quanto eravi quando fioriva una sì gran metropoli, e di quanti avanzi oggi si ammirano con le nuove scoperte da me fatte. A pag. 8. e 9. rivolgesi di nuovo, e con maggior enfasi a' viaggiatori, dicendo valetevi di questa guida,*

*che camminar vi farà sul meriggio, e lontani vi terrà dagli errori. Passa di poi ad animare i Cittadini, onde conservassero i sudetti avanzi, che le mie fatiche, i miei sudori, sono queste espressioni di lui,) che gratuitamente vi ho per tanti lunghi anni impiegato, e che il mio genio, e amor patriottico vi ha scoperto, e illustrato; e per ragione loro adduce, che i barbari stessi amano, e vivono impegnati per la gloria, e per lo vantaggio delle vetuste memorie della lor patria.*

Intendeste mai, Sig. Conte, che i barbari sono impegnati a conservar le vetuste memorie della patria loro? I barbari dico, che ci hanno fatti privi delle più grand' opere dell' antichità, che pure i secoli aveano rispettato? Perchè non leggersi almeno prima dal Capodieci i viaggi di Atene, di Egitto, e di altri luoghi celebri dell' Asia, l' erudite dissertazioni scritte su tal proposito da' dotti francesi dell' Accademia, dell' Iscrizioni, e belle lettere di Parigi? Avrebbe egli potuto ricavarlo dallo stato di desolazione, in cui si osservano i prischi vestigj, e non avrebbe poi al certo scritte cose contrarie alle prove di fatto, le quali cadendo sotto gli occhi degli illuminati viaggiatori, cui è indritto il suo libro, faranno onta indubitanente alla letteratura Siciliana. Eh? che ve ne sembra altresì di quel vauto in sul principio dell' opera di esser costui un Antiquario elevato sopra tutti gli altri valentnomini che l' hanno preceduto? Allora quando taluno della turba de-

gli smilzj scrittori rizza così la cresta, volendo ostentare tanta stupenda magistralità, viene veramente a stomaco: e i discorsi di tal fatta si possono paragonare a quelli di un vende bubbole. Ma vo adesso preterir queste ciance, ed entrare in materia.

La regola da voi datami, Sig. Conte, per giudicare del merito di un libro si è: se l' autore dice tutto quello che ha da dire; se non dice quello ch' è superfluo; se lo dice come si conviene. Il soggetto di questa, e dell' altre sussecutive mie lettere dimostreranno, se mai sia riuscito al Rev. Cappellano di dare nel segno. A pag. 10 del citato libro Tom. 1 vi ha un articolo cronologico de' Dominanti di Siracusa della sua fondazione in fino al giorno presente. Rapporta quivi il Capodieci che la prelodata Città *anni 520. dopo il diluvio e 2028 avanti Gesù Cristo viene abitata dagli Etolì, popoli partitisi dall' Eutolia, condotti da Elisa pronipote di Noè* etc. il che ripete colle stesse parole a pag. 26. Io non voglio contendere coll' unico antiquario, che vive in Sicilia, per punti di storia si rimota, e per conseguenza lasciò a lui intatti i decrepiti pronipoti di Noè: queste per altro son cose dette, e ridette da tutti gli storici Siciliani de' tempi assai posteriori, che vollero rimontare tant' alto senza l' ajuto dell' arte critica, senza la cognizione delle lingue Orientali, e senza uno studio profondo sopra i classici. Ogni scrittore intendeva allora rendersi benemerito alla sua patria, con procurar di attribuirle una nobi-

le, e lontana origine. Trasandando dunque si fatte cose, vengo ora ad accennarvi di passaggio, che il Capodieci in quell' articolo cronologico stabilisce che l'anno 1500 si portarono in Siracusa verso il *Secolo XIII i Siculi, che sono una cosa stessa co' Sicani, come rilievasi da Tucidide, Platone, Antioco.* etc. Riflettete, o mio Signore, quanti errori in questo solo passo si comprendano. E' inutile che ve li faccia avvertire coll' autorità, perchè non abbiamo entrambi tempo da perdere, ma attenendomi alla ragione de' tempi, mi fo animoso a ricordarvi lo che leggesi sul proposito nell' *Essai de chronologie sur Herodote* p. 445 e 446, e nel *Canon Chronologique* pag. 575. del dottissimo Larcher, ove con la più fina critica sono ancora fissate l' epoche notabili della Storia Siciliana a' bei tempi della Grecia. *I Pelasgi, ei dice, uniti agli Aborigeni cacciano i Siculi dall' Italia: costoro passano in Sicilia, ne cacciano i Sicani, e danno così il loro nome al paese v. Dionys. Italic. Antiq. Roman. Lib. I. §. XXII.*

Per: Giul. 3544. anni avauti  
Gesù Cristo 1570.

Si avvisi adunque il Rev. Cappellano che i Siculi diversi sono da' Sicani, e che tal passaggio seguì anni avanti G. C. 1570, e non mai 1500, come egli assevera. Le ragioni, onde si mosse il Larcher a fissar quest' epoca, possano da voi riscontrarsi presso il citato saggio di Cronologia.

Inoltre afferma egli, che all' anno 337 avanti G. C. Timoleonte venne alla difesa di Siracusa, discacciò Dionisio, ed Iceta, istituì la democrazia, che durò anni 20, nel qual tempo si formò il Magistrato di Giove Olimpico detto *Amphypolus* etc. Qui il Rev. Cappellano riduce tutti i fatti accaduti in diversi tempi sotto il testè citato periodo dell' anno 337 avanti l' era volgare. Oltrecchè debbesi eziandio avvertire che quest' epoca stessa è errata. Ecco come esse epoche leggonsi ordinate e distinte nel menzionato Canone Cronologico del Larcher. *Timoleonte si porta in Sicilia anni avanti G. C. 345. Timoleonte s' impadronisce di una parte di Siracusa, mentre Iceta era il padrone di Acradina, e Dionisio del resto dell' Isola . . . . Anni avanti G. C. 344 Timoleonte discaccia da Siracusa Dionisio il giovane, e lo manda relegato a Corinto. Egli stabilisce in Siracusa gli Arconti sotto il nome di Amphipoli ministri di Giove Olimpico etc. Anni avanti G. C. 343. V. Larcher ibid. pag. 699. e 700.* Or ciò posto, vorrei dire segretamente al nostro Autore :

Ben sa il ver chi l' impara .

Ma passo innanzi affinchè rilevar vi facci qualche' altra cosetta degna di riflessione. Sia dunque per giunta l' osservare in quell' articolo cronologico, che con mirabile franchezza il Capodieci incastra, per così dir nell' anno 269 innanzi il nascimento di N. S. Finzia, e Liparo Tiranni di Siracusa, non ricordati dalle storie; a' quali però volle dare esistenza il

fu Cav. Calcagni ne' suoi due opuscoli scritti sopra questo argomento. Laonde gli fu d' uopo riunire tante speciose congetture, e filologici argomenti di probabilità, somministratigli in parte dal Cav. Landolina. Ma nulla di manco saper dovea il Capodieci, che si fatti pensamenti, comechè eruditissimi, non sono mai bastevoli a fissar per certa una data cronologica di gran momento, perchè sogliono allo spesso rovinare dopo tempo a guisa di un' opera d' incantesimo.

Nè qui disconviene ancora il farvi notare, che nello stesso luogo alla pag. 18. si legge il seguente calcolo: *A Finzia, e Liparo succede al trono Jerone II. in età di anni 26 . . . . . Jerone regnò anni 54, e muore d' anni 90.* Bravo, bravissimo il nostro antiquario! Martuccio il figliuolino del mio cuoco quando lesse per avventura questo passo a me rivolto disse; Signore il mio Maestro mi ha inseguito che 26, e 54 fanno 80. dunque chi scrisse questo libro come dice che fanno 90? Dunque non sono io solo che merito delle busse; Indi cominciò ridendo a saltellare or quà, or là come capriuolo. Che ne dite?

Io sono quasi libero in tutto dalla podagra, ma non posso più scrivere di mia mano senza molta fatica. Voi conservatevi 'n vantaggio della patria, e delle lettere ch' è quanto desidero.

Palermo a' 14 Dicembre 1814.

*Il Vro Serv. ed Amico*  
ALCINO TITANIO P. A.

## LETTERA III.

SIG. CONTE

L'eccessivo rigor della corrente stagione mi ha impedito di scrivervi, ed oltraciò la chiragra mi ha fatto cader di mano la penna. È questo dunque il primario motivo dell'indugio nel darvi di vantaggio conto dell'opera del Sig. Capodieci. Quindi mi fo a credere che cessino una volta le vostre rampogne all'involontaria mancanza, accordandomi un largo perdono. Ma senza più preamboli io già entro in materia. E pur voglio prevenirvi ancora di non aspettarvi da me un' esatta continuazione degli errori, de' vantamenti, e delle approvazioni fattesi da Capodieci delle fatiche, della gloria da altri acquistata con gran pena, ma

« . . . sol di alcune parlo

« Che meraviglia fanno a chi l'ascolta.

altrimenti la mia fatica saprà a me stesso d'aglio, ed a voi sarà di rincrescimento.

Dopo avervi discorso della maniera, onde l'autore stabilì i canoni cronologici di Siracusa Greca, fa di mestieri che si parli del soggetto dell'opera, presentata a' Viaggiatori per lor guida, illustrando gli antichi avanzi, tanto gli esistenti, quanto i per-

duti. Per avventura però detta opera or si trasmuta in istoria antica, ed ora in moderna. Questa magica trasformazione, che avviene quasi in ogni capitolo offende a dirittura il tema, elude l'aspettazione del lettore e sa che'l comperatore dopo averla acquistata, e letta, strilla come un diavolo, dibattesi, e pentesi del suo denaro male speso. Ed in vero un libro assegnato per *guida a' viaggiatori* non può trattare altro, che concise, e solide illustrazioni de' ruderi tuttora esistenti. A me poi non quadra altresì che Capodiceci avesse ricopiato il *Mirabella*, riparlando di quei monnmenti di Siracusa, che per la possa del tempo al tutto ruinarono. Il *Mirabella* bensì diede a vedere il suo grande ingegno nella delineazione delle tavole, e nello spiegar particolarmente i luoghi; ove eretti furono i templi, i pubblici edifizj, le statue, i castelli, i mari, con adattarvi i soli passi de' classici, ch'egli ben capiva, perchè espertissimo nella lingua greca, Sarebbe stato meglio, se il nostro autore diretto da qualch'uomo di buon senso applicato si fosse a ristampar l'opera già divenuta rarissima del prelodato *Mirabella* con accrescerla soltanto ne' luoghi opportuni di semplici notarelle confacenti alle posteriori scoperte. Sotto l'ombra di quell'illustre nome avrebbe egli più meritato, e senza produrre due inutili tomi, non avrebbe fatta una fredda ripetizione di cose più, e più volte ricantate. Afferma un valent'uomo versato assai negli studj delle antichità: *che le arti, e le*

scienze non da quelli che ridire sanno solo il detto fin allora hanno accrescimento, e perfezione; ma da chi nuova strada si aperse, e non prima tentato cammino: e come colui, a chi di ciò lo biasimava disse: non passa agli altri innanzi chi si contenta di sempre tenere loro dietro.

Ma lascio adesso star questo, che in progresso meglio si vedrà. Quello però che tralasciar non debbo in modo alcuno si è la prova della confusione delle materie, e per dirla breve del *Caos* dell' opera. E per venire alle prove, riscontrisi la pag. 29. del T. I., ove voleudo l' Autore impugnare un' asserzione dell' Abate Balsamo, il quale disse nel suo viaggio, che, la popolazione di Siracusa nel secolo XVII. ascender non poteva a 40. m. abitanti, comincia a descrivere le Parrocchie, i Conventi, i Monasteri, le *Confraternite col sacco*, il numero de' Sacerdoti, de' Regolari ec. Vorrei quì dirgli: che importa ciò al Viaggiatore? Come mai così di leggieri passa egli dalle notizie appartenenti all' alta antichità alle nozioni de' nostri tempi, vulgari per altro, e notorie alla stessa plebaglia? In sì fatta maniera si contiene a descrivere il territorio anteo, e moderno di Siracusa (ibid. pag. 37. e seg.). In tale luogo assevera franco, che gli stupendi, ed *ammirevoli acquidotti Siracusani incavati nella viva pietra in forma reticolare*, e' dice, furono opera di Gelone, affm di trasportar nelle campagne le acque del fiume Timbri, come ancora quelle del Lepa. Egli è

vero ch' essi sono un' opera di rilevanza , ma non però sono prodigiosi . Così parlando dimostra ch' è poco o niente versato nella lettura delle Romane antichità , ignorando quelli che fecero gl' Imperadori Romani ad uso di bagni , di piscine , e dell' alma Città . Chi rivelò poi al *socio di molte accademie*, che fu cotanto lavoro intrapreso , e compinto per trasportar le acque del Timbri nelle campagne ? Quale autore allega ormai costui , onde fossè questa verità contestata ? forse lo deliberò a scrivere in questo modo il semplice titolo della dissertazione promessa al pubblico dal predetto Avv. Avolio , e citata dal Capodiceci ( Tomo. II. pag. 315 ), nella quale l' Avolio vuol proporre tutti gli argomenti di probabilità , ma non darà mai per certo , che i Greci , ed i Romani abitatori della Sicilia servironsi de' fiumi che vi scorrono per irrigarne i terreni . Oh quante ricerche filologiche , oh quante osservazioni si addimandano per ammettere come certa una tal proposizione , non essendovi Autor classico che parli di questo innaffiamento ! Ma tanto avviene a colui che favella favella , e favellando favellando con circuiti di parole aggira se ed altri senza venire a capo di conclusione veruna .

E che quello ch' io affermo , sia vero , fa mestieri di riscontrare la pag. 44 in fino alla 49 ; ove è descritto l' attuale stato del territorio Siracusano , e per estogliere la feracità dello stesso , spaccia il Capodiceci notizie lontane dal vero , come per cagion di esempio , *ch' in Siracusa anticamente faceasi l'*

*arbitrio delle cannamele*, il che non si è mai praticato, perchè non vi sono terre accomodate alla coltura di esse, eccettocchè taluno che fatta ne avesse forse qualche piantagione per suo diporto. Che significhi poi la parola *arbitrio* egli sel sa. Gli autori del buon secolo se ne valgono in tutt'altro senso. I Siciliani l'usano solamente per *coltura de' poderi*. Ma senza dirne di più, per ingrossar l'Antiquario il suo volume fa nell'enunciato luogo una noiosa, e lunga numerazione de' prezzi, ossia *assise*, onde si son vendute in Siracusa le derrate dal XIII. insino al prosimo passato secolo. Che calza ciò in un'illustrazione di *antichè monumenti*, e fare senza proposito di una Mosca un Liofante?

Sarebbe un tedio, ed un fastidio infinito ricordarvi alla distesa cotali sconnessioni. Ma che dico io? posso tacervi che la dove descrive egli il tempio di Minerva trattiene gran pezza il viaggiatore ad instruirlo del tempo quando fu lo stesso convertito a sacro uso, quando vi si fè il pavimento di marmo, vi furono piantati i bassi altari, il coro, quante volte sia stato il medesimo ristaurato pe' sofferti danni da trenuoti (v. *ibid.* pag. 70 sino al foglio 75,) e chi fu colui ch'eresse il pergamo, or per vecchiezza sdruscito, e chi rialzò il campanile, fermandosi in fine a far consapevole il riguardante di un apparato di damasco di seta chermisi, con cui suole ornarsi quella Chiesa, e chi ne fu il donatore? Non ebbe ancora egli a vile di addurre atti Notareschi par-

lando dell' antico *Foro* e *Curia* di Siracusa; e da tal discorso passa a parlar di botto del luogo ove venne da Pascasio, secondo lui, dannata S. Lucia al martirio; avendovi altresì infilzato un rogito di un Notajuzzo Siracusano appellato Pietro Aragonese del 1591 ( Tom. I. pag. 195 sino alla pag. 199 ), mercè il quale, ed una certa comunal tradizione provare intende il luogo, in cui soggiacque alla morte quella Santa Vergine. E similmente per far prova che una certa chiesa, nominata *S. Lucia la piccola* fu negli andati secoli il lupanare, nel quale voleva il Romano Pretore che fosse a forza condotta l' accennata Martire, allega due altri atti uno del 1465 del Notajo Giovanni Pastorella, e l' altro del 1468 di Notaro Bartolomeo, donde raccogliesi che quel luogo appunto dove fu tal chiesa in progresso innalzata, chiamavasi la contrada del *Bordello*. Adunque e' conchiude fù questo veramente il chiasso dentro il quale procurossi trascinare da tiranni l' illustre martire Siracusana. L' erudizione, e critica Capodeciana è anchè prelibata in fatto di Ecclesiastiche antichità. Non altrimenti si è il Capodieci contenuto, laddove parla della famosa latomia ch'è ora in potere de' PP. Cappuccini ( ibid. T. I. pag. 238 ), avendovi intruso eziandio il discorso sull' epoca, quando si costrusse accanto ad essa latomia il Convento de' suddetti Religiosi, per citare un altro atto di un Notajo del 1582. E a dir tutto in poche parole, pochi sono i capitoli i quali conditi non vengono di

simili citazioni, o di male accomodate notizie, che convengonsi molto maggiormente a' tempi posteriori, e recenti, essendo di niun momento allo scopo dell' opera, anzi che no indegni da riferirsi agli uomini di lettere. Ma che volete, mio Signore? Questo è il più gran capitale, quanto mi avviso, che il Capodieci spacciar possa. Oh lo sconsigliato che ne ha fatto copia in questa congiuntura, perchè ha disvelato tutto il fondo del saper suo! A tal proposito si può dire allè: *Lo scimione parlò, ed immantincute il Delfin riconobbelo*. Cosa è, voi mi direte, questo fatto, e come entra quì? Vi ricorda, Sig. Conte, del lepido apologo tra quelle due bestie immaginate dal Frigio favoleggiatore, e credo che ci troverete un bastevole rapporto tra la favola, ed il soggetto, di cui si parla. Eccone l' argomento: Un passeggiere essendo in viaggio per mare, menò seco uno scimione; ma giunto presso al Sunio promontorio di Attica si levò una gran tempesta, e naufragossi il legno. Appresso questo procuraron tutti salvarsi a nuoto, nuotando anche lo Scimione. Un Delfino credendolo che fosse un uomo, pietoso il sosteneva, cercando a dispetto del vento condurlo a terra. Ma poicchè fu arrivato al Pirèo, arsenal di Atene, prima di averlo posato sul lido, gli dimandò il Delfino, se mai era cittadino Ateniese. Sì rispose lo Scimione; ed aggiunse, che illustri erano i suoi maggiori. Lo interrogò inoltre il Delfino, credendo di parlar con uomo, hai tu cognizione del Pirèo? e lo

Scimione pensando che il Pirèo un uomo fosse, rispose: Signor sì, ed è mio grande amico. A tale sfacciato mendacio indignatosi il Delfino, lo fece sommergere, e morire. L' applicazione n' è facile, la moralità è nota.

Vorrei io su questa favola arzigogolare alquanto, ma non ho per ora più tempo da scrivere Addio.

Palermo a 10. febbrajo 1815.

*Il Vro Serv. ed Amico*  
ALCIMO TITANIO P A

## LETTERA IV.

SIG. CONTE

Torno a bomba : breve sarà la presente, ma sugosa, ove farò parole di parecchi plagj letterarj, e dell'altrui seoverte, e considerazioni, che'l Capodieci si ha attribuite, ed ha male impiegate gridando a gola, e facendo tante bravate a credeuza. Alle prove: mi fermo primieramente a farvi sentir un pocolin le sue jattanze sopra il gran tempio di Diana. *Questo Tempio*, egli asserise: (tom. 1. pag. 50. e 51.) *era più grande di quello di Minerva, le colonne più vicine una dall'altra, e non corrispondono alle misure di Vitruvio, sorpassando quelle ancora del Tempio di Giove Olimpico: scoperta fatta da me* (udite mio caro Conte), *onde a ragion fu posto da Cicerone in primo luogo . . . . .*

Adunque il Capodieci vantasi lo scrittore della maggioranza delle colonne di esso tempio sovra quelle dell'edifizio sacro a Minerva, ed a Giove Olimpico. Or ponete mente come ne parla il Mirabella Tav. 1. pag. 25.

» Detto Tempio si può scorgere essere stato di  
 » quella medesima magnificenza, ed architettura, con  
 » la quale il tempio di Minerva da noi descritto al  
 » num. 12 fu fabbricato. Anzi (per quanto io ho  
 » potuto osservare) questo del quale parliamo, era

» di quello maggiore, mostrandolo tale la distanza,  
 » che si vede tra le colonne ed il muro della cella,  
 » che oggi restano in essere» Lo stesso viene avvertito dal Principe di Biscari nel suo *viaggio* per tutte le antichità *della Sicilia* a pag. 74. Ignorando io quanto scrisse sopra questo il Cav. Landolina, perchè fu involato il suo Mss., ove ex professo trattò queste materie; come ve ne feci un ceuno nella prima mia lettera, vi trascrivo solamente il passo che riscontrasi nell'operetta del Canonico Logoteta, che porta il titolo di *Siracuse antiche illustrate* pubblicata in Siracusa l'anno 1788. a pag. 59.

» Si osservano ancora nel muro intermedio dell'  
 » Archivio di . . . due mezzo sepolte colonne  
 » scannellate co' suoi capitelli di ordine Dorico, di  
 » ammirabile grossezza le più grandi che si trovino  
 » in Siracusa, sorpassando di assai quelle del tem-  
 » pio di Minerva, e di Giove Olimpico.»

Ciò dato; dove consiste la sua scoperta? Dove il trasporta l'immaginazione? Ma per non isviarmi dal discorso del suddetto tempio, sta bene che non vi taccia, che tutto quanto l'Antiquario espone alla rinfusa intorno alle feste di Diana solennizzate in Siracusa appartenenti a' prelodati Mirabella, Logoteta, e Conte della Torre, come ricavasi dal pregevole Mss. di quest'ultimo che ho avuto già sotto gli occhi intitolato: *vestigj di Siracusa*. (pag. 22.) da Capodiceci posto, a sacco, e nelle annotazioni all'idillio secondo di Teocrito tradotto in rima dal nominato

Conte. Imperciocchè meglio sarebbesi Capodieci regolato a preterire queste, e simili materie, che nelle sue mani han cambiato di aspetto, avendole ridotte ad un arido indice senza ordine, e senza gusto di lingua; molto più ch' erano state prima maneggiate da quegli uomini scienziati. Oltrechè rincrebbe a giorni nostri il prolisso parlare sopra le cose già trite in antiquaria. È questo un sentimento, se mal non mi ricordo, del celebre Ab. Ennio Quirino Visconti.

Ma non credete di grazia, che finisca quì tal cantilena. Già tocca a Capodieci il fare osservare detto tempio di Minerva di parte in parte al viaggiatore: incomincia il discorso dalla Dea. Oh quante profonde erudizioni egli sparpaglia toccanti la stessa, e le feste di lei! Nel rapportar poi la struttura del tempio, e le colonne di ordine Dorico, ch' esistono, fa cose da scriverne al paese. Malmena il Logoteta come *inavveduto* (ibid. T. 1. pag. 57.59. 60.), perchè disse ch' esso tempio è nel centro di Ortigia situato, quando giace a giudizio di Capodieci verso il fine della stessa: locchè in sostanza è contrario alla verità in modo solennemente da tutti osservabile. Soggiugne inoltre con urbanità che il Logoteta profferì uno *sproposito* intorno alla formadelle colonne; e censura eziandio il Winchermann per aver detto che questo tempio è interamente dittrutto e dal tempo, e dal furor de' barbari: proposizione che regge riguardo alla maggior parte diroccata;

e quanto vi si vede è mal concio , o mal conservato . Pregiasi per ultimo di avervi scoperta altra colonna nel 1813. , e gonfiando le gote , spaccia con aria di braveria , che quanto ha di nuovo rapportato intorno a questo tempio , cioè delle misure architettoniche , della scoperta dell'altra colonna etc. e di tutt' altro su tale assunto , è stato autorizzato dal Sig. Roberto Cockerell Inglese , famoso Architetto , soggiornando in Siracusa in Dicembre 1812 , e Gennajo 1813, e si è *determinatamente osservato, e' conchiude* (ib. pag. 62.) *che tutti gli Architetti, e Antiquarj Nazionali, e forestieri han preso degli sbagli nel formar la pianta di un tal tempio.*

Ciò posto , si sa chiaro , che il Capodieci vuol persuaderci essere sue le predette scoperte antiquarie, ed architettoniche , e non mai di Cockerell , ma che da costui solamente autorizzate gli vennero : quì sta il busillis . Io vi attesto , mio Sig. Conte, che quest' altra millanteria non ha nè garbo , nè grazia a cagione che quando quel degno Inglese dimorò in Siracusa , io era colà ; onde la mia asseveranza è quella di un testimonio oculare , e di udito . Il Cockerell fece delle lunghe , ed esatte osservazioni sopra il detto tempio , avendolo esaminato colle regole dell' Architettura , e molti lumi ne trasse , che affacevansi alle sue ricerche ; avendo scoperto gli errori , dove coloro , che preceduto l'avevano in cotale esame , inciamparono . Prese questa occasione il Capodieci affine di notarsi qualche cosa che potè cavar di bocca

a quel Giovane, come valoroso nel suo mestiere, così costumato, e liberale nel comunicare altrui le sue cognizioni. Egli di fatti soleva allo spesso favellar di tali materie nella pubblica libreria, e in casa del dipintore Politi; ma la Luce riflette più o meno sovra la superficie di quei corpi che hanno maggiore, o minor disposizione a riceverla.

Ma è tempo omai di procedere alquanto più oltre per farvi toccar colle mani i letterarj *plagj* di Capodieci intorno alla sposizione medesima del tempio di Minerva. Di che vagliono a far prova una, o due osservazioni ch'io andrò brevemente rammemorandovi.

Cicerone nell'azione VI. contro Verre ci attesta che fra le pitture, le magnifiche porte, ed altri ornati d'oro, e di avorio, che fregiarono quel tempio, eranvi ancora le aste di gramigna d'incredibil grandezza. Il C. Gaetani nel testè citato suo Mss. si rivolse a deciferar cosa mai fossero state questo aste cotanto smisurate; ed essendo la gramigna un'umile pianta, senti il Manuzio, che scorretto fosse in tal passo, dovendosi capire essere state le medesime di Frassinio. Il Gaetani però è di contrario parere: ed in comprova adduce qualche propria sua riflessione; ma poi rimettesi a quanto ne ragionarono Mirabella, Bonanni, ed il Mongitore particolarmente in un suo inedito discorso stampato negli opuscoli letterarj del P. Calogera. Alla fine il Gaetani viene a capo co' sentimenti del detto Mirabella, il quale

aveva prima di ogni altro coll' autorità di Servio rilevato, che l' *aste pure* cioè senza ferro, ed artificio si nominarono *gramineæ*. Il Cav. Landolina francheggiato dalla sua vasta erudizione discusse quest' altro articolo come leggevasi nel suo perduto Mss; intendendo ancora che sotto la figura di quell' *aste* adoravasi qualche divinità, comechè non fossero di gramigna, ma di legno. Frattanto il Capodiceci ha accozzato questo materiale senza la giusta collocazione delle parti (ibid. Tom. 1. pag. 64. eseg.), facendo le cose a chetichelli non ha citato niuno di quegli uomini egregj almen per debita riconoscenza, perchè dubita che

..... Forse scema sue lodi parlando.

E pur non è questo tutto il prezzo dell' opera. Similmente opinò il lodato Cavaliere che sotto lo scudo posto in alto del riferito tempio, cui rendevano onori i naviganti, era adorata Minerva medesima, tenendo luogo lo scudo del suo simulacro. Ch' io dica il vero ne sia testimonio quanto sta registrato in un Mss. di proprio carattere del Landolina, il quale rapporta per questo il sentimento del ch. E. Q. Visconti, laddove illustra nella sua dissertazione intitolata: *Explication d' un bas Relief. Paris 1804*, uno scudo rappresentante la terza battaglia di Alessandro presso Arbella, città di Persia, portando opinione che si fecero detti scudi » pour » tenir lieu de la divinité à la quelle le temple ou » l'autel appartenoit, et pour an remplacer la sta-

» tue. Cet usage quoique ignoré, ce me semble,  
 » jusqu' a present de tous les antiquaires, n'en est  
 » pas moins certain; puisq' il est constate par plu-  
 » sieurs monumens. La victoire dans un tableau  
 » d'Herculanum fait un sacrifice à Minerve: et il  
 » n'y a près de l'autel d'autre image de la déesse,  
 » que celle peinte sur un grand bouclier, qui la  
 » représente terrassant un géant. Un Medaillon inè-  
 » dit de Marc. Aurèle, jadis dans le cabinet de la  
 » Reine Christine, aujurd' hui dans celui de la Bi-  
 » blioteque national, a pur type une composition  
 » tout a fait pareille à celle de notre monument.  
 » Lex deux Genies (du Senat, et du peuple Ro-  
 » main) s'apprêtent a faire un sacrifice sur un au-  
 » tel rond, au dessus du quel ils soutiennent un  
 » grand blouclier évident que ce bouclier tient dans  
 » le type la place de la divinité ou de sa statue à  
 » qui l'on sacrifie. Notre bas-relief fournit un troi-  
 » sieme exemple de culte rendu aux boucliers te-  
 » nant lieu de statues; puisque, selon moi, l'Eu-  
 » rope, et l'Asie y adorent l'image d'Alexandre re-  
 » présenté au moment de l'action de la bataille  
 » d'Arbeles ec. »

Quì Landolina riprende: » Io soggiungo che  
 » bisogna esaminare la storia dello scudo di Mi-  
 » nerva sopra il tempio per decidere se vi era rap-  
 » presentata la testa della Gorgone, o la immagine  
 » della Dea. In qualunque maniera presso i Siracu-  
 » sani era conosciuto l'uso di tali scudi prima di

» queste tre scoperte accennate dal Visconti. » Di chi mai son dunque le riflessioni sovra lo scudo di Minerva di Visconti, di Landolina, o di Capodieci? Se questo non sia un plagio, Sig. Conte ditelo voi. Egli è concesso ad uno scrittore, io vel confesso, giovarsi delle meditazioni altrui, e sopra le stesse formar le sue, ma comple a un cotale scrittore debitor dichiararsi alle fatiche de'dotti, delle quali si è servito. Or il condannare un sì fatto compositore, come colpevole di furto non sarebbe, affè mia, un retto giudizio: altrimenti niuno degli antichi, e moderni Autori saria immune di questa macchia. Plagiario però a ragione nominarsi puote colui, il quale valendosi del materiale degli altri, lo spaccia per suo, e non dà le dovute lodi a chi glie lo ha somministrato.

Senza dal nostro proposito deviare or v' accenno un'altro luogo, dove il Capodieci compare con maggior coraggio nel farsi proprie le altrui fatiche. È fama che nell'antico frontispizio di detto tempio ci fosse stato un occhio *per osservare l'equinozio che accadeva*. (son queste parole del Logoteta. Antiche Siracuse illustrate pag. 57. 58.), *quando il raggio del sole entrando per quest'occhio andava a dirittura a passar per l'occhio, ch'era nel fondo del tempio; ma Cicerone che visitò anche col pallio di filosofo i nostri monumenti non ha fatto mai memoria della dimostrazione degli Equinozj, che il Cimarelli nelle risoluzioni filosofiche inav-*

*vedutamente attribuisce alla mano di Archimede.*

Il Gattani di questo decantato fenomeno più largamente ragiona così (ibid. pag. 15.) » Non è » fuor di proposito accennar la tradizione del suo » Equinozio: Avvegnachè essendo situato il tempio » nel più alto dell' Isola fra i quattro venti princi- » pali, e a diritta linea del Levante e del Ponente, » è assai verisimile, che il sole ne' giorni ch'entrava » in Ariete, o in Libra penetrando co' suoi raggi » nel tempio, secandolo esattamente pel mezzo, a- » vesse così fatto visibile quel giorno equinoziale. » Aggiunge peso a questa tradizione quell'altra di » essersi una volta spedite da Roma persone inten- » denti per riconoscere quest'equinozio, onde poi » dare un più esatto regolamento alla celebre cor- » rezion Gregoriana. Ed a miei tempi nel 1766. » capitò in questo porto una Real Nave di Francia, » comandata dal . . . Sciabaras, il quale, comechè » uomo in Astronomia dottissimo, avea dalla R. Ac- » cademia delle scienze di Parigi precisa commis- » sione d'esaminare questo punto, ed osserrar coi » suoi strumenti ottici la posizion de' pianeti, e de- » gli altri che quì appariscono . . . . . Ed il Mon- » gitore ci avverte, che il nostro Vescovo D. Fran- » cesco Elia, e Rossi avendo nel 1641. eretta la » nuova Tribuna, che tuttavia si scorge in questo » tempio, *cautè perfecit, ut aequinoxium Archi- » medis servaretur, ne tanti viri inventum, et illu- » stre monumentum pessum iret.* Ma indi a poco

» ne' tempi di Monsignor Capobianco dovendosi ri-  
 » fare il muro della suddetta Tribuna, ove in fac-  
 » cia al Levante era una delle finestre equinoziali,  
 » ancorchè prima di smantellarsi si ricavassero le  
 » misure per rifarsi nella stessa forma, nel resti-  
 » tuirsi non si accertò l'antica posizione: onde ven-  
 » ne a perdersi la dimostrazione degli equinozj con  
 » dispiacimento universale. La celebrità di questo  
 » Equinozio è stata poi tanta, e tale che non men  
 » dal Mongitore, che dal Cimarelli, e da altri n' è  
 » stata attribuita ad Archimede l'invenzione. Ma il  
 » silenzio degli Autori antichi, e specialmente di  
 » Cicerone, che questo tempio a minuto descrisse,  
 » mi fa dubitare che l'invenzion di questo Equino-  
 » zio non solo non appartenga ad Archimede, ma  
 » nè anche sorpassi i tempi di S. Zosimo, che fu il  
 » primo a ristorar questo tempio, destinandolo al  
 » culto del vero Dio. »

Quindi dimostrasi che il Canonico Logoteta ac-  
 cennò prima queste cose, che il Mirabella ancora  
 aveva trattato, ma brevemente. Il Gaetani però,  
 come si è veduto, ce ne diede più ampla notizia.  
 Or conviene sentir quanto ne ha detto Capodieci  
 (ibid. pag. 75.), rimpastando cotal materia sen-  
 za aggiugner niente del suo, senza ritegno tutti  
 spelando.

» Alii sementem faciunt, alii metent. »

» Si vuole che nel tempio di Minerva (son pa-  
 » role del Capodieci) *per la comoda, e opportuna*

» *situazione stato vi fosse un Equinozio, e il Ci-*  
 » *maelli nelle risoluzioni filosofiche ne fa senza al-*  
 » *con fondamento Autore, il celebre Archimede.*  
 » *Scrivè il Mirabella che da Roma furon destinate*  
 » *alcune persone intendenti di Astronomia per ri-*  
 » *conoscer questo Equinozio, e per dare unó più*  
 » *esatto regolamento alla correzion Gregoriana fatta*  
 » *nel 1582. Il Mongitore rapporta, che il Vescovo*  
 » *Elia Rossi avendo nel 1641. eretta la nuova Tri-*  
 » *buna curò di non devastare il detto equinozio, e*  
 » *che poi nel 1659. venne distrutto da Mon. Capo-*  
 » *bianco nel rifare il muro della medesima. Nel*  
 » *1766. capitò in questo porto un legno di Capitan*  
 » *Sciabarás, uomo intendentissimo nell' Astronomia,*  
 » *mandato dalla Reale Accademia di Parigi, per*  
 » *fare alcune osservazioni su tale equinozio. Il si-*  
 » *lenzio però degli antichi Scrittori, e specialmente*  
 » *di Cicerone ce ne fa dubitare, e se mai fuvvi,*  
 » *dee l'epoca fissarsi a' tempi del Vescovo S. Zosimo,*  
 » *cioè nel secolo VII, il quale ridusse come ho*  
 » *detto, l'accennato tempio al culto del vero Dio.»*

Può darsi mai prova più convincente dell'ap-  
 propriazione? Prima di far ciò, avrebbe egli dovuto  
 regolarsi come il buon Calandrino, il quale unito  
 con Bruno, e Buffalmacco andò cercando giù per  
 lo Mugnone » l'elitropia, pietra di troppo gran va-  
 » lore, perciocchè qualunque la porta sopra di se,  
 » mentre la tiene, non è da alcuna altra persona  
 » veduto dove non è. » Impunente allora avrebbe

fatto costui senza svelar mai però il suo nome quello  
che..... Io non vo dir altro adesso. Conservatemi  
la vostra grazia, ch'io sempre a voi serberò il mio  
affetto .

Palermo a 10. Marzo 1815.

*Il Fro. Serv. ed Amico*  
ALCIMO TITANIO P. A.

## LETTERA V.

SIG. CONTE

Il mio viaggio da questa Capitale a Livorno, e di là per alcune Città d'Italia, come prima d'ora sapeste, ha interrotto il nostro commercio letterario, che ora di buon animo mi fo a riprendere, continuando a raggiugarvi dell'opera di Capodièci. E perchè impedito de'soliti dolori, non sono più lungo per questa volta.

Piacemi ragionarvi prima delle prodezze delle sue forze, e de' portenti del suo ingegno ch'egli in parlando del nuovo museo, e nella descrizione de' prischi monumenti esalta, e magnifica. Ed in vero quest' Antiquario per soddisfare il suo struggimento di farsi avere per ristauratore de' resti della siracusana grandezza, e per promotore di esso museo, si boria di aver lui stesso trasportato a quel luogo (ibid. tom. 1. pag. 86) un grosso busto colossale di marmo, attribuito a Giove liberatore. In tali termini anche esprimersi intorno ad altro trasporto di un coperciò di un sarcofaco di granito di Egitto (ib. pag. 115. e 116). Poteva farlo Enrico! Di queste jattanze n'è pieno quel libro, e però più porne sarebbe soverchio. Lascio stare le millanterie di altra

sorta, e specialmente lo spaccio delle cose altrui, come proprie, tacendo il nome di chi per la patria ne fece acquisto. Ed in conferma assevera egli a pag. 112, che conservasi nel piccolo museo di sua casa la testa di Ercole di marmo colla spoglia del Leone; ma preterisce il nome del Conte della torre, a cui spettava. A pag. 130 fa motto di altro *Dolio* di terra cotta conservato, e' dice, nel suo giardino. (Oh che giardino! Oh che orti esperidi!) senza ricordare, che a quel cavaliere conveniva. Rapporta inoltre (ibid. tom. 1. pag. 178 e 179 e seg.) una particolare iscrizione sopra il lusso ne' matrimonj, e una certa formola di giuramento tacendo ancora, che al Gaetani si debbe. In fatti nella costui raccolta Mss. di tutte l' iscrizioni di Siracusa alla classe 18, » *frammenti di antiche iscrizioni* » si legge quanto siegue.

» Era Vescovo di Siracusa Monsignor Francesco  
 » Testa, quand' io trovai questo frammento d' iscri-  
 » zione disposta in due colonne in marmo nericcio,  
 » ed ei me ne fece con pari gentilezza, e perizia  
 » la riferita traduzione ». Il giuramento fu da quel  
 » Prelato tradotto in questo modo.

» *Juro per Vestam*

» *Jovem Olympicum, et*

» *Neptunum.*

A tal proposito viene il destro a Capodiceci di tacciare il Logoteta di *error manifesto*, perchè scrisse nel suo opuscolo della *Teologia arcana coltiva-*

*ta in Sicilia pag. 109*, che l'iscrizione suddetta finisce con le sopra riferite sole parole, quandocchè si è già veduto che il Logoteta affidossi alla traduzione di un tant' uomo, qual fu Monsignor Testa nell' amena letteratura istruttissimo. E pur mentre prende occasione di censurare il Logoteta, si fa proprio medesimamente tutto il corredo di erudizione che adoprò quel valentuomo per ispiegar l' antica maniera di giurare in Sicilia, rapportando i tremendi numi che invocavansi a quest' atto solenne, ed i luoghi, ove darsi solevano i giuramenti.

Ma preterendo ciò trapassiamo, Sig. Conte, al museo da ascoltatori delle lezioni Capodicciane. Sì; fermiamoci ad udirlo per giovarci de' suoi dotti parlari. Ci piaccia prima sentir cosa dica delle sepolcrali iscrizioni: ma cosa ne dice? Niente; salvo quello che ne han detto i buoni antiquarj. Ciò s' intenda parimente per quella iscrizione scolpita in una colonna di marmo (*ibid. pag. 128*), che fu tradotta da Gualteri » *Antiquae Tabulae* » pag. 13. n. 95. Così ancora della celebre iscrizione di Gerone, illustrata dal ch: P. Lupi, della quale diffusamente ragiona il Gactani nel precitato Mss. che Capodiecì si degnò copiare verbo a verbo. Egli, comechè non sappia leggere, e capire il Greco, non manca però di far sempre uso della sua verga censoria contra il Logoteta non solamente, ma altresì contra l' immortale Principe di Torremuzza (*ib. pag. 120*), perchè entrambo trascrissero male l' i-

scrizione menzionata. Quanto in fine discorre dell'iscrizione di Perpenna (ib: pag. 116., e seg.) era stato riferito in parte dal sovracitato Francesco di Paola Avolio nell' allegata dissertazione (a pag. 74.) sopra l' utilità, e necessità di conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa: l' erndizioni però che l' illustrano sono del Cav. Landolina, che fece per questo molti studj; siccome ancora a cotal impresa erasi accinto il Canonico Logoteta, onde nacque contesa fra loro a chi avesse dovuto im prima stampare il comentario, che poi in somma niun di essi pubblicò. Ma non più d' iscrizioni. Ammèriamo adesso, Sig. Conte, le osservazioni di Capodieci sopra le statue tenute in seibo in quel museo. Il più famoso simulacro è quello di Venere. Or del rinvenimento di questa statua vuol anch' egli meritare in parte col Cav. Landolina, ed innuzzolito della felice scoperta la ricanta in due luoghi (ibid. tom. 1. pag. 97. e 134.). Siami però sempre cara la verità; nè a lui, nè al Cav. Landolina tal ritrovamento si dee; ma al caso, ed a quel buon villano, che in atto di lavorare l' orto, seppe farla rispettare dall' aratro. Ma vane cose son queste da non istimarsi molto: di riflessione soltanto son deguissime talune espressioni, ond' egli si vale nel descrivere quella statua insigne. Ve ne presento una sola. *È alta palmi 7. di marmo puro, ignuda, in atto di uscir dal mare, mancante però della testa, e del braccio dritto, che posava sul petto, a coprir le manmelle. Il*

*braccio sinistro è rotto in due pezzi. Un panno si alza* (studiatevi mo mo Sig. Conte gli orecchi ad udire quel che siegue). *Dalla base sopra le gambe di dietro sin sotto le cosce*; espressione assai madornale, poichè avrebbe dovuto dire che il panno suddetto dal terzo quasi superiore delle cosce copre tutta la parte posteriore delle stesse, come quella delle gambe. Qualche spruzzo di erudizione, che vi si rileva leggevasi nel più volte citato Mss. Landoliniano. Dal fonte medesimo è ricavato altresì quanto e' racconta intorno alla statua di Esculapio. (ibid. p. 101 e seg.), essendo tutte le riflessioni sulla barba, i calzari, la cortina, il bastone, il serpe, e sul luogo ove fu discavata, parto del difunto Cavaliere, come pess'io medesimo farvene fede. Avrebbe quindi potuto il Capodieci aggiugnervi qualche cosa del suo, se fosse stato ormai versato anche in una superficial lettura di sì fatte materie, come per cagion di esempio sopra la posizione delle mani, e la forma degli occhi del predetto simulacro.

In simil guisa, ed alla sfuggita si contiene a parlare di qualche altra statua, o busto colossale, de' grandi sarcofagi di marmo, e del riferito coperchio di granito, de' quali non ne spiega la forma, nè ricerca la cagione, perchè nel secondo si osserva un buco, intorno al cui uso hanno piatito taluni antiquarj. Passa poi sotto silenzio le statuette di creta. le lucerne sì pagane, che cristiane, i manubrij letterati, e tanti altri oggetti di non lieve importan-

za. Quello però che fa più di mestieri avvertirsi, è che de' bei vasi figurati che apprestano ampla, e sempre nuova materia a dotte sposizioni, il Capodiecì non ne fa positiva memoria, anzichè non ne dà almeno un cenno anche da lontano: Ben s' intende quale conseguenza possa inferirsi da questo silenzio. Imperciocchè il Cav. Landolina intento a svolgere altri più ardui argomenti della storia Greca di Siracusa non si applicò mai per ispiegare queste antichità figurate. Aveva incominciato soltanto il Canonico Logoteta a prepararne i materiali che 'l Capodiecì grazie al cielo non ha finora veduto.

Ma non più del museo: a quel venendo che di dire ora ho nell' animo, dico che lungo discorso costui tesse (ibid. pag. 131. e seg.) intorno all' origine favolosa di Aretusa al suo sito, alle diverse opinioni de' celebri scrittori, ed agli elogj de' Poeti che le tributarono, il che per altro è trito. E pur queste nozioni medesime son tolte di peso dal precitato Mss. del Gaetani (pag. 140.); non avendo Capodiecì fatto altro, che scomporne l'ordine, trinciando i periodi, troncando l' autorità, aggiungendovi del suo citazioni di atti di notaj, affm di provare che vi furono un tempo in quella fontana eretti alcuni molini. Se prolisso è nelle cose da altri innanzi maneggiate, brevissimo è poi nelle materie che apron la via a nuove scoperte, o addimandano accurato gindizio, e gran supellettile di erudizione. Di fatti là dove parla de' molti bagni sotteranei dis-

degna di accennar la ragione colla seorta di Seneca, perchè erano angusti, ed oscuri, e perchè alcune file de' canaletti ossia tubi si trovano gli uni dentro gli altri; e così va discorrendo. Che se mai Capodieci vuol pur dire che queste son frasche, e ciance, ciance e frasche non saranno certamente lo spoglio da lui fatto al commentario del Can. Logoteta pubblicato in Catania l'anno 1788. presso Francesco Pastore de *Prytaneo Syracusio*, onde comparisca altrui sopra lo tema stesso sfolgoreggiante di autorità, e di riflessioni. Eccone la prova: Comincia Logoteta a pag. 3. e 4. nella seguente maniera: » Qua » *prytaneum fama longe, lateque percrebuerit apud* » *Corinthum, Athenas, cæterasque Græcicas* » *insigniores urbes, quæ passim eo exornabantur,* » *uberi nobis eruditione demonstrat Spanhemius in* » *eleganti Diatriba De Vesta, et Prytanibus Gre-* » *corum. Vetustissima Syracusia Metropolis, quam* » *Olimp. XI. Archias Corinthus restauravit. . . . .* » *Corinthi instituta adamussim recepit, et diu viri-* » *di observantia retinuit. . . . . Hæc itaque or-* » *natissima urbs, non secus ac Corinthus, Athenæ,* » *et Græciæ Civitates aliæ Prytaneum per id tem-* » *pus retinuit. »* E Capodieci a pag. 188. dice così:

» Celebri erano i Pritanei presso Corinto, Ate-  
 » ne, e altre Città Metropoli della Grecia, come  
 » rapporta Spanemio *de Vesta, et Prytanibus Gre-*  
 » *corum*. In Siracusa, come la massima fra le Cit-

» tà Greche, e non minor di Atene . . . . eravi il  
» Pritaneo .

Logoteta a pag. 15.

» Syracusio in Prytaneo bene de Republica me-  
» riti publicis sumptibus alebantur: hinc Aristoteles  
» lib: de Mundo. In Prytaneum it, cui scilicet id  
» datum est in eo, ut publico victu epuletur. Hoc  
» adhærent Plato in Apolog. pro Socrate; Cic. de  
» Orat. lib; et Liv. lib. 41. Prytanico enim Convi-  
» vio excipiebantur publice venientes legati, ut  
» scribit lib. 15. Cap. 7. Lectionum Antiquarum Cae-  
» lius Rodhiginus. »

E Capodieci nello stesso luogo, e pag. seg.

» Era un luogo, ove convenivano a pranzo a  
» spese del governo quei che prestato avean ser-  
» vizj particolari alla Republica, o al Principe. Ab-  
» biam su di ciò la testimonianza di Aristotele lib.  
» de Mundo: in Prytaneum it ec Plato in Apolog.  
» pro Socr: etc: . . . . . Da Celio Rodigino si  
» rilieva, che riceveansi ivi ancora i legati manda-  
» ti in Siracusa da alcune Nazioni. »

Logoteta a pag. 10.

» In ornatissimo antem Prytaneo Syracusis con-  
» structo ignis in Vestæ honorem semper ardens as-  
» servebatur, idque præ cæteris dubitare non sinit  
» Theocritus in id. 21. . . . . In Prytanis  
» Vestæ simulacrum extitisse notat Harles: in Ant:  
» Græc. in hymnum Callimaehi de Cerere Casaubo-

» nus ad Athen: lib. 15. Vossius de Idolatria lib.  
» 9. Cap. 22. »

E Capodieci nello stesso luogo :

» Pindaro ode 2. ci fa sapere che i Pritanei  
» eran consacrati alla Dea Veste, ove veneravasi la  
» di lei statua, come scrivono Harles in Antic.  
» Græc: in hymnum Callimachi de Cerere, Vossio  
» de Idolatria lib. 9. cap. 22. e Lipsio *de Vesta*. . . .  
» Le vestali avean la cura di conservar nel Pritaneo  
» il fuoco perpetuo » . . . . . e più sotto ripete :  
» che nel Pritaneo di Siraeusa conservavasi sempre  
» un tal fuoco in onor di Veste, l' abbiamo in Teo-  
» crito Idill. 21. »

Io taccio il resto per non fare inutil consumo di tempo, ma tralasciar non voglio gli altri *plagj* con rammentarvene almeno i sommi capi. Piacque all' avv: Avolio nella predetta sua dissertazione a pag. 46. di descrivere le Siracusane Latomie in questo modo :

» Una segreta commozione di diletto, e di ma-  
» raviglia fa eccitare la vista delle latomie, che  
» chiamò Cicerone opera grande de' Tiranni, e de'  
» Re, divenuti ormai solinghi, ma deliziosissimi re-  
» cessi, vaghi per le prospettive di varie maniere,  
» che offrono agli spettatori. Orride caverne, im-  
» mensi macigni pendenti, smirurati pilastri, che  
» ne sostengono le volte, larghi ponti in alto solle-  
» vati, piramidi ruinose, avanzi di prischi acqui-  
» dotti, massi sopra massi fortuitamente ammontati

» ed aperti dalle radici degli alberi su di essi alli-  
 » gnanti, che mostrando la loro fertilità, ne rendo-  
 » no più grata la rozzezza, è quanto mira a un  
 » volger d'occhio colui ch'ivi ferma lo' sguardo:  
 » un contrasto di colori nericcio, biancaccio, e gial-  
 » letto, di cui son tinte quelle rupi, scabre al di  
 » fuori, e appianate nell'interno da' colpi di mac-  
 » stro scalpello, che par sentirsi tutta via all'orec-  
 » chio rimbombare, eccita l'anima e l'incanta.  
 » Intorno a que' rottami fatti dagli anni, e dall'ar-  
 » te si vede intrecciar l'edera, e 'l muschio, e  
 » grondar da varie parti tratto tratto per le vene  
 » del sasso un'acqua limpida, che in diversi luo-  
 » ghi riunita scaturisce nel più profondo sito, e  
 » raccolta in piccole vasche da quelle traboccando  
 » mantiene sempre verdeggianti le vicine erbette. »

E Capodiceci (tom. 1. pag. 254) non si fece  
 scrupolo di valersene con far però di sua lancia un  
 fuso. Uditelo: » Immensi macigni, pendenti smisu-  
 » rati pilastri, (come possono pendere i pilastri?),  
 » che ne sostengono le volte, larghi ponti in alto  
 » sollevati, piramidi ruinoso, avanzi di prischi ac-  
 » quidotti, massi sopra massi fortuitamente ammas-  
 » sati, l'edera intrecciata intorno a que' rottami,  
 » le acque cristalline, che tratto tratto per le vene  
 » del sasso spandono, fanno eccitare all'animo di  
 » chi le ammira orrore nel tempo stesso, e diletto. »

Ecco come va esso piluccando le cose altrui,  
 ingegguandosi con iscaltrimento a non far comparire,

ove può, la sua indigenza. Intanto di tal fatta è tutto il complesso di quest' opera. Peccato la carta, ed il tempo che perdè nel parlare dalla pag. 241. in fino alla 279. delle Catacombe siracusane, di cui ne ragionarono con critica, e dottrina, oltre i viaggiatori, Mirabella, e Gaetani! In una lettera stampata in Siracusa l' anno 1760, e diretta al Canonico Agius in Malta egli il Gaetani particolarmente ne fece parole, e l' oggetto riesaminò per cui furono nella viva pietra incavate da' Greci-Sicoli, o da' Romani, avendo eziandio trattato, se mai il sito di que' sepolcri violar potè le leggi funebri, ch' erano allora in grande osservanza. Discusse altresì come vi si possano rinvenire confusamente delle memorie, che a' gentili convengono, ed a' primitivi cristiani. E pur Capodieci franco produce qual sentimento suo proprio essere state le catacombe suddette opera de' Greci, essendo ben grazioso nell' affettare un' aria di sicurezza, posciachè venne dal Gaetani, dal P. M. Allegranza, e dal Logoteta tal' opinione abbracciata. A tal proposito allega un' autorità di Monsignor Ciampini, ch' egli per vezzo appella *Ciamprinio* ( ibid. t. 1. pag. 255 ). Non è men largo di lodar se stesso nel far capire di aver lui solo osservate nell' anno 1811. ( quando che fu seguace allora del Cav. D. Mario ) le latomie di Acradina, e di Napoli, ove dice che scoprì sulle cime più alte, ed inaccessibili di alcune parecchi sepolcri, che predica come nuova scoperta, ( ibid. pag. 258. ) non fatta

prima dagli antiquarj, e da viaggiatori. Spacciasi parimente Autore di una esatta pianta delle catacombe dette di *S. Giovanni*, (ib. pag. 261.); mentre persona di fede degua mi ha testificato che fu la stessa delineata da un ufficiale appellato Walthansen. Capodieci alla fine presenta (ib. p. 62) una lista di tutti i sepolcrali titoli ritrovati di tempo in tempo in Siracusa, di cui una raccolta Mss. colle acconcie illustrazioni ne lasciò alla sua patria l'infaticabile Conte della Torre, che Capodieci ha ricopiato: furono gli altri quinci scoperti dopo la morte del Conte, sotto gli occhi miei, e di poi da alcuni tradotti, e spiegati. Similmente sono cose assai aliene dalla verità gli altri vantì per discavi a sue spese, e maggior fra tutti è la millanteria di avere rinvenuto nella strada che conduce al convento de' PP. Cappuccini fuori le mura di Siracusa prischi rimasugli, e Greche iscrizioni sepolcrali, che ostenta aver poscia donato al patrio museo (ibid. pag. 276, e 277.). Questo scavo seguì al 1812. sotto la direzione del Cav. D. Mario Landolina, e di qualche altro istruito cittadino, ed in fatti in quelle tombe disotterrate giacevano i riferiti marmi letterati, che a buon diritto conservaronsi di poi nel museo. Si avverta però che le scavazioni in tal luogo furono prima fatte dallo stesso Gaetani, donde ne ritrasse frutto, come si fa chiaro dalle sue lettere inserite nelle *memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (tom. 1. parte V. pag. 15, e pag.

60. e tom. II. pag. 4. <sup>oe</sup> seg.) Adunque nè pe' primi, nè pe' secoudi scavamenti colà intrapresi menar può il nuovo Antiquario cotanta gloria. Io già rifinito pel troppo scrivere non vò dir altro per ora del libro di Capodieci. Prima però di far fine ho talento farvi osservare la di lui diligenza, ed eleganza insieme nel tradurre un passo di Plutarco. Questo scrittore narra nella vita di Timoleonte, che Siracusa dopo esser da lui presa, era senza uomini che la popolassero, perocchè molti periti erano (vulgomi della traduzione di Pompei tom. 11. pag. 262.) nelle gnerre, e nelle sedizioni, e molti fuggiti avean la tirannide, onde nella piazza di Siracusa » per » esser deserta, nata e cresciuta era quantità sì gran- » de di cespugli, e di erba che vi andavano a pa- » scolare i cavalli, e vi si sdrajavan, prendendovi sonno, e riposo coloro che n' avean cura » Non così però Capodieci; non vi rineresca sentirlo: » man- » cati i Siracusani tanto per le civili sedizioni, quan- » to per le tirannie del Re Dionisio I, era nella » detta piazza nata tant' erba, che non solamente » poteasi pascolare, ma beu anche riposare alle sue » ombre. » (Ib. t. 1. pag. 207). Povero Plutarco malconcio, e contraffatto!

Or ciò posto comprendere io non so, come mai siasi potuta permettere la pubblicazione di cotal' opera con tanto discapito del decoro letterario della sna patria, e della Nazione. Me ne dolgo come di danno non manco mio, e commune di ohì ama le

buone lettere , che suo proprio. Maraviglia mi ar-  
reca che i suoi concittadini non abbiano occorso al  
ripato. Del resto io ho scritto al mio Amico D. Fa-  
brizio, il quale non ha guari che fu in Siracusa  
per aver qualche recente notizia dell' Autore, e del-  
l' esito della suddetta opera: voi sarete informato  
della risposta . Vogliatevi bene . Addio.

Palermo a 2. Gennajo 1816.

*Il Fro. Serv. ed Amico*  
ALCIMO TITANIO P. A.

## LETTERA VI.

SIG. CONTE

La lettera quì acchiusa sovra il nostro soggetto è di D. Fabrizio. Mi è piaciuto leggerla, e rileggerla per osservarvi invariabile il carattere di questo amico, il quale si abbandona anche nelle meno cose alla vivacità di un estro libero, e di un colorito pomposo. Credo che nel dettarla immaginassi forse in alcuni passi che componeva un' aringa a stile di Demostene. Rido in pensandovi, benchè egli non avesse alle mie inchieste soddisfatto partitamente. Addio.

Palermo 25. febbrajo 1816.

ALCIMO TITARDO P. A.

## MIO CARO ALCIMO

Tu sei importuno: permettimi che tel dica: sai quanto io sia occupato a scrivere intorno a molti, e svariati argomenti; e vuoi non ostante che pongamente a scarabocciare della carte per ragguagliarti delle cose di Capodieci, voglioso comunque a procacciare fama di grande scrittore. Non tocca a me il vedere, se ormai siasi egli bene incamminato per quell'erte strade che a gran celebrità conducono. Io lodarlo non posso, vituperarlo non voglio. Del resto ti renderò contento, stringendo tutto quello, potrei dir lungamente, in poche parole.

Il Sig. Capodieci, oltre l'opere date innanzi da lui alla luce è già divenuto Padre felicissimo di 56. volumi in foglio Mss; avendo in fra breve tempo procreato gli ultimi sei. Questa portentosa novella fu divulgata con un Avviso letterario, che uscì fuori in Messina l'anno 1814. pe' torchj di Giovanni Nobolo. Vien quivi eziandio menzionata con elogj l'opera di lui sopra gli antichi monumenti di Siracusa, ed annunziasi altresì » un *progetto utilissimo alle Nazioni*, che sta meditando di un *carattere o sia Alfabeto universale*, con il mezzo di che imparando a scrivere pasigraficamente gli uomini potessero rendersi idonei a profferir la pronuncia di ogni linguaggio. Nel foglio periodico, che porta il titolo di *Esploratore*, stampato in Siracusa

nello scorso anno, il quale appena nato morì, si promettono del pari altre due opere di questo Autore, cioè una *Guida a' viaggiatori per tutte l'antichità della Sicilia*, (che non ha mai egli osservate), e la *Storia universale di Siracusa*.

Or egli onusto di tanti meriti si fa poco vedere per le strade, ed usa di rado a condursi in quella pubblica libreria; ma sta quasi in agguato, spiando il momento, che si portasse colà qualche Viaggiatore. È quello il tempo delle sue imprese; è quello il campo, ove spiega le sue glorie. Avverti, mio Alcimo, che fuora di tal'occasione sembra costui un uomo sonnacchioso, accapacciato, e languente. Alla comparsa però di uno straniero, scuotesi dal suo torpore, come quelle crisalidi, che sbucciano in farfalle, balza correndo, gli si presenta, si offre, comincia a sciorinare citazioni senza fine, titoli accademici senza numero, scoperte senza misura. Tu quì consideri per poco, che sì belle merci non furono da lui ventilate al tempo che vissero i valentuomini il Conte della torre, il Cav. D. Saverio Landolina, ed il Can. Logoteta. E pur la sorte presentò allora ad un profondo Antiquario assai occasioni a potersi segnalare; ma in quelle contingenze il Capodiecì non aprì la bocca, non iscrisse, non istampò una parola sovra i patrj monumenti, non comparve fra gli eruditi consessi, nè dapprima, nè di sezzo, nè mai.

Ma ciò non è tutto. Dacchè ha costui nell'e-

sposito modo sorpreso il viaggiatore, ingegnasi quinci a trascinarlo in sua casa, non eccettuandone anche i personaggi del più sublime rango, affin d'osservare il Museo così detto da lui, e magnificato. Oh che Museo, o che Museo è mai questo, mio caro Alcimo! Sarebbe troppo il parlarti del ristretto, e povero luogo destiuato a cotal oggetto; siccome consumerei indarno del tempo, e dell'espressioni se ti facessi parole di tutte le bagattellucce, che là si conservano. Un confuso miscuglio di manubrij, di lucerne, d'Idoletti, di vasi di grossa pasta, ed un indistinto ammasso di talune marittime produzioni, formano tutto il bello, ed il grande del decantato Museo. Alla fine compie l'opera una raccolta di bottiglie di patrj vini, ed una mediocre quantità di tersi bicchieri. Tal si è dunque il Museo Capodeciano, qual te l'ho descritto. E nondimeno quanto egli è pronto il bravo Antiquario nel renderlo altrui patente a menarsi per bocca guerre, vittorie, tiranni, Eroi! Spiega a suo modo medaglie, iscrizioni, e dipinture, essendo il fine di ogni discorso l'enumerazione de' meriti suoi. A questa recita ripiglia voce più risonante, fa mostra di una grande reminiscenza: diviene allora un Dicator meraviglioso, un incomparabile eucomiasta di se stesso. Eppur questo è poco. Soggiornando io in Siracusa, non riferimmi che nelle pareti degli antichi vestigj i più sperperati e deserti, in ogni buca, ed in ciascuna angolo aveavi colle proprie mani scritto il Capodieci a co-

lor di minio lettere di mezzo braccio, esprimenti il suo nome e cognome Durai fatica a credere questa diceria, molto più che in sì pubblici, e celebri luoghi non istà bene senza temerità, e delitto il nome di un uomo privato. Me ne fecero però fede i miei proprj occhi, quelle antichità osservando. Ebbi di presente a dolermi dell'umana debolezza; ma poi sganasciai al sentire per questo gli arguti motti di un Villano meco presente alle mie osservazioni, il qual mi disse: *Il nome di Capodieci, o Signore, è l'erba parietaria di queste pietre.* Si accrebbe in somma il mio riso nel rapportarmi il rustico che alla veduta di quello scritto taluno de' viaggiatori ha creduto esser parole di qualche maliardo, e tal altro beccandosi il cervello per interpretarle ha opinato in fine che dinotano *misura di piedi o di canne*, ed intanto di tal rimembranza il Villano gran festa prendeva. Che ne senti? Cose più speciose di queste non le vide tra' Siciliani la nostra età, nè, l'oso dir, la passata.

V'è ancor di più. Ha curato egli a farsi incidere il ritratto, le cui copie sono a perpetua memoria inserite ne'suoi libri, e girano per le mani del volgo, e la di lui effigie istessa occupa un luogo distinto in quella pubblica libreria accanto del ritratto di Archimede. Ma chi tanto permise? altri tel dica. Ti dico però che sembrami un discapito pubblico il veder l'immagine di Capodieci vicina a quella dell'immortale Geometra, di Arezzi, di Mi-

rabella, de' Vescovi benemeriti di quel luogo sacro alle Muse, ed in fine del vivente elegante traduttore di Orazio Marchese di Castellentini, e di altri ben degni di tanta onoranza. Alla veduta di tale immagine non credi tu che quell' ombre onorate ebbero a gittare uno strido da' loro sepoleri, rampognando la patria che rimbambisce, o delira? Quando si prostituiscono in cotal modo i segni di onore, qual uomo si studierà a fare illustri azioni per meritarsi? I Greci accordavano una corona, rizzavano nel foro una statua, apprestavano il vitto nel Pritaneo a' loro Benefattori solamente. Molte altre cose utili, e dilettevoli intorno a questa materia potrebbon considerarsi da chiunque partitamente avesse impreso a parlarne; ma che io preterisco perchè, quanto a me, non ho tempo da por porri. Prima però di chiudere la lettera saper voglio cosa tu ne opini de' predetti elogj, de' titoli, del ritratto in rame, ed in tela, che al pubblico si è compiaciuto donare il Sig. Capodieci? Se ne sarebbe egli al certo astenuto, se letto avesse le riflessioni del Ch. Muratori sopra il buon gusto (part. 1. Cap. IX.) » Un » titolo, egli scrive, maestoso, bizzarro, e che pro- » mette molto, si pone in fronte del libro, e vi si » aggiunge ancora, che quell'opera è utile, e ne- » cessaria a moltissimi, affinchè non istentino i com- » pratori a comprendere, e credere, che nella bot- » tega sieno merci preziosissime, da che ne fa fede » quella sì riguardevole insegna..... poscia perchè

» la bellezza del libro dee probabilmente muovere  
 » ne' lettori voglia di conoscere ancor di vista quel  
 » fortunato ingegno, che n'è stato l'Autore, ragion  
 » vuole che ne segua il ritratto. » Dipoi scende il  
 Muratori a parlare de' mezzi che cotal compositor di  
 libri suol mettere in uso per acquistar lodi» dando  
 » gran risalto a' suoi pensieri, a' suoi trovati, alle  
 » sue questioni, facendole comparir nuove, pelle-  
 » grine, utili, preparando, e stozzicando l'altrui  
 » curiosità col deprimere chi le ha innanzi trattate»  
 Distingue parimenti il Muratori (ib. pag. 233.) due  
 schiere di letterati, scrittori, o studiosi. La prima  
 è..... potrai tu medesimo leggerne quivi la distin-  
 zione, e ti avviserai meglio leggendo che la citata  
 opera del Sig. Capodiecì addimosta nella pratica  
 quanto dal Muratori si allegò per la riforma della  
 letteratura Italiana. Taccia egli dunque; deponga  
 una volta la penna, e si penta di tutto cuore de-  
 gl'insulti scagliati contra qualche uomo illustre suo  
 concittadino, restituisca a' precedenti scrittori quel  
 ch'è di loro, nasconda i suoi scritti in eterna di-  
 menticanza, e se non ha cura della sua estimazione,  
 siagli pur caro almeno l'onor letterario della patria,  
 per non esporlo allo scherno de' dotti stranieri, i  
 quali attribuir sogliono a difetto di molti quello che  
 è difetto di un solo. Addio.

## IL TUO FABRIZIO.

P. S.

In punto mi perviene a notizia che'l Capodieci sta operando a far comparire la seconda edizione della mentovata sua opera, cioè di ristampare il frontispizio con nuova data, e nuova prefazione perchè è rimasa non venduta, come rimarrà infino al giorno del giudizio. Simili casi d'infinite ristampe sono preveduti nelle seguenti dissertazioni:

- » Menckenius de Charlatan. eruditornm.
- » Thomæ Crenii de furibus librariis dissertatio epistolica ad Fridericum Danielem Knochium.
- » Conradi de plagio litterario tractatio.
- » Struvius de doctis impostoribus.

FINE.

VFA  
4512861

ERRORI

CORREZIONI

<i>Pag. lin.</i>			
5	13	corteggio	carteggio
5	27	sudetta	suddetta
9	23	presomi per la	presomi per
10	10	contradirlo	contraddirlo
11	1	all' imprescia	in prescia
12	27	dissepellite	disseppellite
13	15	ne erasi	nè erasi
14	21	state sono	state sano
17	1	smilzi	smilzi
17	22	lasciò	lascio
19	8	oltrecche	oltrechè
19	15	dello resto	del resto
19	23	facci	faccia
21	11	approvazioni	appropriazioni
27	20	gran	gran
29	20	scrittore	scopritore
33	2	jusqu' a present	jusq' à present
<i>ibid.</i>	3	constate	constatè
<i>ibid.</i>	11	national	nationale
34	29	an remplacer	en remplacer
<i>ibid.</i>	11	pur	pour
<i>ibid.</i>	22	representè	representée
39	30	impunente	impuncmente
35	16	bloclier	bouclier
35	16	blouclier	bouclier
41	10	Sarcofaco	Sarcofago
45	15	poss' io	poss' io
45	3	siegue	segue
50	8	scalpello	scarpello
43	8	adoprà	adoperò
44	10	im prima	imprima
46	28	supellettile	suppellettile
52	8	acconcie	acconce
56	5	scarabocciare	scarabocchiare
59	15	tal altro	tal altri
62	8	infinite	infinte

